



Digitali per finta

LA COMUNICAZIONE
DOVREBBE DIVENTARE
TUTTA DIGITALE,
MA È ANCORA UN MIRAGGIO

di DANTE BALBO

Viviamo sui social networks, chattiamo tutti i giorni, in un attimo siamo connessi. Se fischiettiamo una musica che non ricordiamo esattamente ci pensa un'app a dirci che canzone è, chi e quando l'ha scritta e cantata. Abbiamo in mente tre parole, che qualcuno ha detto una volta e basta digitarle per scoprire di cosa si tratta. Che bello! La cultura, la scienza, l'arte e le informazioni tutto a portata di mano, in una scatola. Chi fa saltare il gioco sono quelli come me che vorrebbero leggere un libro senza troppi intermediari e invece...

Facciamo un passo indietro. Quelli come me sono i diversamente abili, cioè che diversamente dagli altri per avere un libro devono presentare un certificato di invalidità. Una volta era molto peggio, i libri non c'erano, per noi. Poi un testardo di francese ha inventato l'alfabeto braille e anche noi abbiamo potuto leggere e scrivere. Risultato: il libretto della liturgia quotidiana che si tiene in borsetta, per noi sono quattro volumi grossi come faldoni e venti fascicoli non molto più piccoli. Meglio che chiedere l'elemosina per strada con una fisarmonica, con il rischio che nemmeno la si sappia suonare decentemente.

Finalmente è arrivata la rivoluzione digitale: la Bibbia intera sono meno di cinque mega, si perde fra le migliaia di file contenuti in una cartina o una chiavetta usb. Noi, i diversamente abili, diversamente dagli altri, spesso siamo più esperti della media dei fruitori di mezzi informatici, perché per usarli siamo obbligati ad imparare come funzionano, ricordando a memoria comandi, istruzioni, scorciatoie da tastiera ecc. Tuttavia penso siano rimasti in pochi a scrivere a penna i loro libri, per passarli ad uno scrivano informatico che li trasferisca su supporto digitale. Anche in questo caso tuttavia, il testo per essere stampato deve necessariamente passare per questa trasformazione in sequenza di dati. Qui si ferma la meraviglia della conoscenza

universale e noi torniamo ad essere diversamente abili. Molto di quanto viene prodotto e diventa un libro di carta, resta un libro di carta. Nasce come archivio digitale, viene manipolato digitalmente, ma alla fine l'accesso a questo contenuto non ci è dato. Esistono biblioteche specifiche, audiolibri registrati e dedicati a noi, testi fruibili a patto di presentare un certificato di riconoscimento di grave impedimento alla lettura. Si tratta di poche gocce nell'oceano di quanto ogni giorno viene prodotto dal sistema editoriale e implica sempre un passaggio complesso. Nella peggiore delle ipotesi un libro nato come file, deve essere passato ad uno scanner e tradotto in testo, con tutto il lavoro di correzione degli inevitabili errori del programma di conversione, con un lavoro di ore per

riportare il libro alla sua condizione originale di testo digitale. L'altra soluzione è la mendicanza. Non si tratta di suonare l'organetto per strada, ma di implorare l'editore, profondendosi in giuramenti di fare del materiale un uso privatissimo, confessando il proprio grave impedimento per il quale si è costretti a chiedere il favore di poter avere il file del libro. Di solito si incontrano persone estremamente disponibili, ma che fanno di questo una lodevole quanto rara eccezione. Il salto digitale ha ancora da venire e non riguarda l'uso dello smartphone da parte della signora settantenne per fare la spesa al supermercato. Ancora una volta è in gioco la cultura della sovrabbondanza contro l'idea della mancanza. Quelli che si sono sal-

vati in ambito musicale dalla tempesta della pirateria, sono coloro che hanno cavalcato l'onda della rete e hanno puntato sulla sovrabbondanza che genera interesse, piuttosto che difendere una nicchia di fruitori affezionati. Il problema non sono i diversamente abili come noi, che già ringraziano se riescono a leggere il libro del Papa perché esce in audiolibro in tempi strettissimi, magari con un lettore istrionico che con il Santo Padre nulla ha a che fare, ma un digitale che non decollerà finché proclama l'universalità della rete e continua a edificare steccati. ■